

MICHELE PASTORE

BREVI CENNI

sulle conoscenze attuali della biologia dello Jonio

Lo Jonio, i cui limiti naturali vanno dal Golfo di Taranto a quello delle Sirti, dalle coste orientali della Sicilia a quelle di Grecia e del Canale d'Otranto al limite occidentale del Mediterraneo orientale, misurando totalmente una superficie di 840.000 kmq., è da considerare di particolare importanza sotto l'aspetto biologico.

I caratteri essenziali si attribuiscono ai suoi fondali che, allontanandosi dalle coste, assumono presto profondità abissali. Lo stesso Golfo di Taranto è da considerare un mare aperto che raggiunge rapidamente l'isobata di 1000 m. già a 9 km. a sud della città di Taranto. Al di là del Golfo lo Jonio sprofonda fino ai 4950 m. e forse più. Perciò, secondo la pianificazione di Pérès e Picard i suoi fondali appartengono ai sistemi litorale e batiale, e nella sua parte più profonda al piano epibatiale.

Nello Jonio le correnti giocano un ruolo assai importante. Molti fattori fisici condizionano la circolazione superficiale del Mediterraneo formando grandi circuiti: l'esperico (col circuito satellite balearico), l'ausonio (col circuito satellite ligure), il tirrenico, lo jonico, il circuito indotto delle Sirti, quello di levante e i circuiti adriatici. Nei circuiti di levante e jonico si inseriscono, attraverso l'Egeo, acque dei circuiti pontici orientale ed occidentale. Il circuito jonico, al centro del Mediterraneo, coinvolge più o meno le acque di tutti gli altri, con logici riflessi nel quadro generale della biologia marina. Grazie

a tali circostanze lo Jonio risulta di eccezionale importanza costituendo il raccordo tra tutti gli altri mari del Mediterraneo, sicchè costituisce, dal punto di vista biologico, un bacino collettore delle entità circumjoniche, e nel contempo, con le correnti profonde, un bacino distributore di entità abissali.

Ciò premesso, farò un succinto resoconto sulle osservazioni e sugli studi di carattere biologico a tutt'oggi compiuti. Purtroppo ciò che si conosce è poco. Le ragioni di ciò sono varie; ma fra esse, più che le difficoltà tecniche, essendo per la massima superficie un mare abissale, e più che per la sua vastità e complessità di cui si è già fatta menzione, quello che si ritiene abbia il maggior peso è il fattore antropico: scarsità cioè di insediamenti umani. La maggior parte degli Istituti di ricerca italiani sono troppo lontani dallo Jonio, salvo l'Istituto Talassografico di Messina, che si interessa dei problemi dello Stretto, e l'Istituto Talassografico di Taranto. A documentazione di quanto detto valgono le ricerche bibliografiche, dalle quali può desumersi quanto segue.

'700 - '800: G. SAVERIO POLI, pugliese nativo di Molfetta, scrive un'opera poderosa sui testacei, decisivo contributo nel settore della malacologia, con numerose tavole anatomiche, il cui valore, ovviamente, oggi, è unicamente storico.

Nei primi dell'800 ORONZO G. COSTA, pure pugliese, pubblica un « Catalogo sistematico e ragionato dei Testacei delle due Sicilie ». In questo stesso periodo, tra gli Atti dell'Accademia Gioenia, di Catania, altri nomi hanno avuto merito per gli studi sulla biologia dello Jonio, e fra essi figura quello di C. Maravigna, che si occupò, in particolare, anche lui, di malacologia.

Dal 1819 al 1887 E. BARBA, di Gallipoli, insigne naturalista, fondatore del Museo della sua città, raccolse e studiò i molluschi. Il museo gallipolino era onorato dalle visite dei Siciliani, del De Giorgi, del Kobelt, di Atto Vannucci ed altri; molto trascurato in seguito, quel museo è oggi in ripresa, soprattutto però per quanto riguarda il settore storico.

Dal 1885 al 1893 JULIUS VICTOR CARUS, con la sua ben nota opera contribuisce alle conoscenze della fauna del Mediterraneo in generale; ma lo Jonio continua a rimanere, tuttavia, trascurato da parte dei vari specialisti sistematici.

E' doveroso ricordare anche il nome del Giglioli, che, fra l'altro, descrisse quello che appare il più caratteristico pesce abissale dello Jonio, l'*Hymenocephalus italicus*.

Nei primi decenni del secolo compare la figura di ATTILIO CERRUTI, fondatore dell'Istituto Talassografico di Taranto (già Istituto Demaniale di Biologia Marina), che, fino al suo collocamento a riposo produsse oltre una cinquantina di lavori, di biologia e di idrografia, sulle condizioni del Mar Piccolo e del Mar Grande di Taranto, e note di carattere tecnico. Al suo fianco collaborarono A. PALOMBI che studiò i Trematodi parassiti dei molluschi; G. FERRARI che discusse una tesi sulla biologia delle ostriche; IRMA PIERPAOLI che studiò con vera passione le alghe del Golfo di Taranto (donando infine le sue collezioni alla Stazione di Biol. Marina di Porto Cesareo); ZUCCARDI che pubblicò una nota sui pesci; A. NIELLI che studiò i Policladi; N. SCRIMIERY che si occupò delle Teredini; G. BLASI che pubblicò una nota sugli Echinodermi. Alcuni di questi lavori però sono rimasti inediti.

Per molti anni LUIGI SANZO, direttore dell'Ist. Centr. di Biologia Marina di Messina (oggi Ist. Talassografico) si occupò, con notevoli pubblicazioni, dello sviluppo delle uova, delle larve e delle forme giovanili dei pesci, e di pesci abissali, studi che furono proseguiti dal suo successore SPARTÀ e da alcuni suoi collaboratori.

Più recenti sono gli studi di G. CANNICCI e DE ANGELIS, che si occuparono del plancton del Golfo. Il DE ANGELIS in particolare si interessò del ciclo stagionale del plancton del Mar Piccolo e del Mar Grande; GIULIANO FIERRO studiò qualche saggio di sedimento determinandone i Foraminiferi; GRAZIELLA ANICHINI studiò gli Ostracodi trovati nel feltro epifitico della zona a Zosteracee del II seno del Mar Piccolo. V. TENERELLI pubblicò (1961, 1962) notizie sui Policheti delle coste della Sicilia orientale (Isole dei Ciclopi, Catania). Repertò su fondo basaltico compatto ben 71 specie appartenenti a 16 famiglie. LUCIA ROSSI pubblicò (1958) una nota sul bentos coralligeno del Golfo di Catania, e qualche interessante lavoro su taluni aspetti mesolitorali e infralitorali delle coste siciliane pubblicarono Molinier e Picard (1953).

Dal 1956 ad oggi PIETRO PARENZAN, con numerosi lavori, fornì ampie notizie sulla biologia dei fondali del Mar Piccolo

e del Mar Grande, nonchè qualche prima notizia sulla fauna abissale del Golfo di Taranto (« La prima campagna abissale dello Jonio, dell'Ist. Talass. di Taranto »; Rass. e Boll. Stat. Com. di Taranto, A. XXVII, n. 9-10, 1958). Da un primo esame delle specie raccolte risultò (F. Settepassi) la presenza di una ventina di specie di Pelecipodi, otto di Gasteropodi, due di Scafopodi, due di Pteropodi, ecc., e fra quelle di mare profondo figurano varie specie di *Cuspidaria*, *Lepton*, ecc., fra le quali alcune nuove per lo Jonio.

Nel 1961 il PARENZAN pubblicò « Malacologia Jonica », come introduzione allo studio dei Molluschi dello Jonio. E' precedente un suo lavoro sulle indagini eseguite per il disciplinamento giuridico, tecnico e sanitario della molluschicoltura in Italia. Fra i numerosi altri lavori: « Aspetti biocenotici dei fondi ad alghe litroproduttrici del Mediterraneo », « Formazioni coralligene mediterranee e loro biologia », « Le fond a *Veretillum* du Mar Grande de Taranto. Ambient biologique de l'Anneau de Saint Cataldo », « Considerazioni sulla produttività biologica del fondo del Mar Grande di Taranto », « Pesci abissali e preabissali del Golfo di Taranto », « Speleobiologia marina e criteri da seguire nelle ricerche, alla luce dei risultati delle prime indagini », ecc.. Con quasi un migliaio di dragaggi nei mari di Taranto il Parenzan raccolse molti materiali, inviati in studio ai vari Specialisti: così il TORTONESE studiò un gruppo di Echinodermi, G. BELLAN (della Stat. Marine d'Endoume) studiò un gruppo di Policheti, V. I. MASTRORILLI studiò le Melobesie istituendo una nuova specie (*Lithophyllum tarentinum*), ecc. Il Parenzan si occupò anche di alcuni interessanti casi di teratologia ittica, e di parassiti dei pesci, descrivendo recentemente due nuovi Missosporidi del Cefalo.

Anche per le opere che riportano i risultati delle grandi campagne oceanografiche, come ad es. quella danese della « THOR », notiamo la grande scarsità di notizie sulla biologia dello Jonio. Altro esempio interessante: nel 1963, in seguito ad un simposio internazionale presso la Stazione Zoologica di Napoli, venne pubblicato un grosso volume nel quale sono considerati gli Ostracodi della Texas Bay, del Golfo di Napoli, del mare di Monaco, dell'Adriatico, dell'Inghilterra, della Florida, del Great Bahama Bank, del Lago Nicaragua, del Pacifico, della Oyster Aarbour in Australia, di alcune altre località del Medi-

terraneo (RUGGIERI), ma nessun reperto per il Golfo di Taranto! Pax e Müller, nel loro magistrale lavoro sugli Antozoi, ricordano il *Veretillum* solo per il mare di Messina, ignorando la sua presenza nel Golfo di Taranto, mentre il Parenzan scoprì una varietà nuova propria della zona della sorgente sottomarina di S. Cataldo in Mar Grande.

I Poriferi del Golfo di Taranto sono stati revisionati e studiati dal SARÀ dell'Università di Bari, che in una nota (1964) su quelli di acque superficiali (da 0 a 3 m.) del litorale italiano, segnalò, per il Golfo di Taranto, circa novanta specie, appartenenti a numerosi generi, fra i quali: *Clathrina*, *Sycon*, *Leuconia*, *Petrobiona*, *Erylus*, *Geodia*, *Stelletta*, *Pachastrella*, *Plakortis*, *Chondrilla*, *Thoosa*, *Spirastrella*, *Timea*, *Terpios*, *Jaspis*, *Stylaxinella*, *Hymeniacidon*, *Myxilla*, *Anchinoe*, *Tedania*, *Microcionia*, *Hamigera*, *Calyx*, *Haliclona*, *Aplysiella*, *Ircinia*, ecc.. Una relazione generale sui « Poriferi del Golfo di Taranto », di carattere anche tecnico, era stata fatta nel 1962 dal PARENZAN (inedita, agli Atti del Ministero Agr. e For.).

Recentemente FEBO LUMARE (1965) studiò la scogliera a *Cladocora* di Crotone lungo la costa calabra, pubblicando un interessante lavoro sulle sue biocenosi, e U. TORCHIO illustrò alcuni reperti di Cefalopodi del Golfo di Taranto: *Alloteuthis subulata* (Lam.) e *Octopus defilippii* (Ver.).

Un settore nuovo di ricerche per lo Jonio è quello della biologia delle caverne sottomarine, argomento abbastanza noto invece per il Tirreno (ricercatori soprattutto tedeschi) e per l'Adriatico, i cui risultati sono stati pubblicati recentemente soprattutto dal SARÀ, direttore dell'Ist. di Zoologia dell'Università di Bari, che determinò anche una serie di Poriferi raccolti dal PARENZAN nello Jonio.

Sarebbe troppo lungo riportare qui la bibliografia completa di quanto si riferisce alla faunistica e floristica dello Jonio; non perchè tali conoscenze siano molte, ma perchè si tratta di notizie spesso frammentarie, in brevi note sparse in numerosi periodici, in numerose pubblicazioni anche non specifiche.

In linea generale possiamo dire che i contributi maggiori, a parte le conoscenze sulla malacologia siciliana, che vedono in prima linea i nomi di O. G. COSTA, C. MARAVIGNA, A. BIVONA BERNARDI, A. ARADAS, BENOIT, A. T. MONTEROSATO, D'AMICO, PRIOLO, sono stati dati da ATTILIO CERRUTI e PIETRO PARENZAN,

i quali inoltre provocarono, coll'invio di materiali a vari specialisti, una serie di note.

Del mare profondo esisteva solo una nota di BRUNELLI e BINI, su alcune pescate al largo di Gallipoli. Infine, sono in corso, da parte del PARENZAN, i dragaggi per lo studio dei fondali del mare di Porto Cesareo.

Con l'istituzione della Stazione di Biologia Marina del Salento in Porto Cesareo, lo Jonio avrà un centro di ricerche attivo, che costituirà una base per i ricercatori, che non tarderà di far conoscere i suoi frutti, indubbiamente notevoli, che contribuiranno alla migliore e più precisa conoscenza della biologia di un mare tanto interessante e fino ad oggi trascurato.

L' ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuele

Via G. Compagnoni, 28 — MILANO — Telefono N. 72-33-33

Casella Postale 3549 Telegrammi: Ecostampa-Milano C.C.I.A. Milano N. 77394

C/C Postale 3/2674